

**PARROCCHIA SAN GIOVANNI BOSCO
UGENTO**

**IL SOGNO DELL'ORATORIO
relazione di sintesi dei lavori svolti
nell'assemblea parrocchiale sinodale**

Il cammino sinodale nella nostra comunità parrocchiale si è svolto dal 5 al 15 dicembre 2021. Le indicazioni che ci sono pervenute dalla Diocesi hanno trovato piena accoglienza e corrispondenza. Guidati dall'azione dello Spirito Santo, in un clima di preghiera e di fraternità, ci siamo confrontati su due documenti: la relazione del nostro parroco don Stefano Ancora sullo stato della parrocchia in occasione della Visita Pastorale del vescovo nel febbraio 2017 e sulla lettera del vescovo Mons. Vito Angiuli dal titolo significativo "Un grande sogno cambia la storia" consegnataci a conclusione della Visita pastorale il 22 febbraio 2017.

Il nostro parroco ha fatto pervenire con lettera scritta l'invito a circa 80 persone tra collaboratori, responsabili parrocchiali, fedeli di ogni età e appartenenza sociale, vicini o ai margini della vita parrocchiale.

I partecipanti sono stati oltre la metà degli invitati. È stata una bella esperienza. Abbiamo pregato insieme e soprattutto ci siamo esercitati nell'arte della sinodalità attraverso l'ascolto e il confronto reciproco.

Don Stefano, aiutato da don Aurelio, ha preparato un opuscolo per il cammino dell'assemblea sinodale parrocchiale che ha fatto distribuire nel primo incontro di Domenica 5 dicembre. Nell'opuscolo oltre alla preghiera iniziale e ai due documenti sopra citati, vi erano due piste di riflessioni con alcune domande guida. Ognuno dei partecipanti ha avuto modo di formulare delle risposte scritte e negli incontri successivi del 10 e 15 dicembre sono stati il punto di partenza per la condivisione in assemblea.

La carità, definita "virtù perfetta" si concretizza nel prendersi cura dell'altro con spirito di abnegazione, accogliendolo con le sue debolezze e fragilità; e dinanzi a Dio siamo tutti fragili e deboli. Carità vuol dire prestare attenzione, proteggere, esserci per l'altro e non essere indifferente. L'iconografia biblica che ci ha guidati è stata quella degli Atti degli Apostoli (2, 42-48). Il modello perfetto di una comunità sinodale è racchiuso in questi pochi versi. L'esercizio della fede cristiana si concretizza nel servizio alla comunità e questo servizio ha un ordine naturale: dal servizio in famiglia al servizio alla comunità parrocchiale fino al servizio nel tessuto più ampio della comunità civile. Il perimetro delle responsabilità si allarga nelle diverse tappe di crescita spirituale.

Ci siamo riuniti per confrontarci e fare il punto sul cammino sinodale della nostra comunità parrocchiale. Camminare in modo sinodale vuol dire camminare insieme. Ma ci siamo resi conto che di sinodale nella nostra comunità c'è ancora molto da fare. Ognuno di noi sembra chiuso in un perimetro che non riesce ad andare al di là del proprio recinto di casa. La logica che prevale è: "L'importante è che sto bene a casa mia". Gli altri, se sono utili a soddisfare i miei interessi, il mio compiacimento è bene, altrimenti faccio finta che non esistono. Camminare insieme vuol dire incontrarsi, ascoltarsi, confrontarsi, discutere, litigare e poi far pace, senza protagonismo o autoreferenzialità, senza cercare di prevaricare e di sottomettere l'altro. Nei confronti dell'altro, se non è portatore di interessi, vi è la più totale indifferenza. Anche nei confronti della parrocchia esiste questo atteggiamento: finché i miei figli non ricevono i sacramenti dell'iniziazione cristiana

mantengo i legami con essa dopodiché arrivederci e grazie. In fondo, questa è la logica che domina nel mondo di oggi. Anche noi cristiani siamo immersi totalmente in questa logica per cui risulta difficile esprimere la propria fede e la propria appartenenza alla comunità cristiana di riferimento. Il cammino sinodale possiamo suddividerlo in due tappe ben distinte sia per le modalità che per i contenuti trattati. Nella prima tappa c'è stata una presa di posizione soggettiva sui diversi argomenti che interessano la vita della comunità. Si è messo l'accento su come gli altri vedono la comunità facendo emergere le critiche e le lamentele che vanno a colpevolizzare il modo di essere degli altri, soprattutto di chi è chiamato a maggiore responsabilità. Sono emerse le colpe degli altri, in particolare del parroco e di chi ha una certa responsabilità come quella dei genitori, dimenticandoci che tutti siamo "sulla stessa barca". In questa prima fase era necessario un confronto aperto, quasi uno sfogo dell'anima, perché la crisi profonda in cui siamo immersi, di cui l'attuale pandemia ci ha costretto ad aprire finalmente gli occhi e le menti, ha cause molto più profonde e remote che non si possono risolvere solamente nel cercare qualcuno da colpevolizzare.

Nella seconda tappa il registro è cambiato sensibilmente. Si è tenuto, da parte di tutti i partecipanti, un atteggiamento più personale e propositivo. Molti, rifacendosi alla propria esperienza di vita, hanno messo in evidenza il tracciato di un cammino spirituale fatto di conversione, di fiducia e di speranza. Ascoltare tante testimonianze ha davvero provocato un grande benessere dell'anima. In un certo modo ci siamo sentiti tutti partecipi della vita di ciascuno e abbiamo mostrato l'elemento caratteristico della comunità, cioè l'essere "un cuor solo e un'anima sola". Il realismo ha preso il sopravvento e con esso la speranza di lavorare uniti e concordi per l'edificazione di una comunità come segno del Regno di Dio.

Nel confronto e nel dialogo è emerso l'importanza del messaggio che il vescovo ci ha consegnato con cui ci richiama il grande sogno che fu di don Bosco e di don Leopoldo.

Scrive il vescovo: *"Il sogno che ha dato origine alla vostra parrocchia è stato quello di costruire un oratorio. Si tratta di un sogno inteso non come vaga idea, ma come proposta concreta, desiderata da Mons. Giuseppe Ruotolo e portata a realizzazione con grande tenacia e ardente passione dal carissimo don Leopoldo De Giorgi. Il proposito era quello di realizzare un ambiente aperto al territorio per offrire la possibilità di incontro e di socializzazione per ragazzi, i giovani e gli adulti di tutto il paese. In questi anni, pur con alterne vicende, questo progetto è stato portato avanti. E ancora oggi, nell'immaginario collettivo, la parola oratorio viene utilizzata per identificare la vostra parrocchia. Oggi è più che mai necessario prestare attenzione al mondo giovanile. Questo aspetto deve essere necessariamente integrato e arricchito dalla costituzione di una comunità, intesa non in alternativa alla dimensione oratoriana, ma come suo necessario fondamento. A ragione desiderate realizzare una comunità che educa alla fede, ossia una comunità nella quale famiglie, adulti e giovani si incontrano tra di loro nella condivisione della stessa fede, nella celebrazione dei divini misteri e nello reciproco scambio d'amore"*.

Questa rinnovata idealità che il vescovo ci ha riproposto deve essere il punto fermo con cui ripartire per l'impostazione della vita spirituale e pastorale della nostra comunità parrocchiale.

Dal dialogo e dal confronto svoltosi nel cammino sinodale sono emerse alcune consapevolezza che possono aiutare a prendere coscienza degli impegni inerenti la propria vocazione cristiana. In sintesi:

1. Una profonda crisi di fede attraversa molti strati della comunità. Non sono solo i giovani ad essersi allontanati dalla pratica della vita cristiana, bensì una larga fascia di adulti, soprattutto tra i genitori, sono demotivati e smarriti. L'attuale situazione pandemica ha mostrato con particolare virulenza il distacco che si è creato tra ragione e religione, tra fede e mondanità. La confusione morale in cui il

mondo degli adulti è precipitato è conseguenza di una confusione di pensiero e di dottrina molto profondi.

2. La parrocchia è vista, dai più, solo come una istituzione preposta ad elargire determinati servizi secondo il criterio di necessità determinato in modo individualistico. All'opera caritativa non corrisponde sempre quella educativa, così come all'amministrazione dei sacramenti non corrisponde la partecipazione costante, attiva e fedele alla vita di comunità. Il nesso tra identità ed eredità si è di molto assottigliato, quasi scomparso. Non ci si chiede più la ragione di un'appartenenza poiché non si riconosce l'eredità di fede che si è ricevuta dalle generazioni precedenti. Il dolore di molti genitori è il constatare che i propri figli non seguono più il loro esempio e il loro insegnamento soprattutto nelle cose della fede e della morale.

3. Nella comunità parrocchiale deve crescere maggiormente l'unità tra tutti i suoi membri, specialmente tra i collaboratori e i responsabili della vita e dell'opera pastorale. Un diffuso individualismo e protagonismo è responsabile di quelle scelte che optano per le iniziative estemporanee, anche se accattivanti, a discapito di un processo formativo progressivo e continuo nel tempo. Non sempre e non da tutti sono state sufficientemente valorizzate le proposte formative offerte in questi anni. La vita di preghiera è alla base di ogni forma di apostolato.

4. L'Oratorio è stato e rimane il sogno di don Bosco, di don Leopoldo e di ogni parroco che si è succeduto nel servizio pastorale di questa comunità. La sua operatività deve essere il frutto maturo di una *"comunità educante"* che cresce spiritualmente e culturalmente, si forma ai valori del Vangelo e al progetto integrale della persona umana attraverso il metodo preventivo del grande santo torinese, maestro e padre della gioventù. L'opera dell'Oratorio ha bisogno di un gruppo di persone giovani e adulte che si curino di impostare l'opera educativa da offrire alle giovani generazioni attraverso progetti con cui valorizzare le diverse arti educative: sport, musica, teatro, danza, cultura e spiritualità. A tal scopo il parroco auspica la formazione di una cooperativa di giovani che si adoperi per lo sviluppo dell'opera oratoriana. L'immane lavoro di ristrutturazione che si sta compiendo in questi ultimi anni, purtroppo rallentato dalla pandemia, deve essere da stimolo perché molti operatori, senza interessi di parte, diano concretezza al sogno educativo di questa comunità. Se l'Oratorio viene ridotto ad un parco pubblico o ad uno spazio lottizzato da interessi di parte, non solo il sogno viene infranto ma anche la comunità ugentina rimane perdente.

5. La risposta migliore alle tante crisi di oggi è offrire al mondo lo spettacolo di uomini e donne giovani e adulti che risultino essere credenti e credibili. Bisogna ripartire dalla dimensione della vita di fede dei cristiani di oggi: attraverso una più qualificata vita di preghiera; un robusto ascolto della Parola di Dio; una maggiore attenzione alla Domenica come il giorno del Signore e il giorno della comunità; un crescente servizio educativo verso le famiglie e le giovani generazioni; una presenza discreta e umile nelle vicende sociali, culturali, economiche e politiche della vita del paese; un dialogo e un confronto sinodale tra le diverse componenti aggregative della comunità; un esercizio disinteressato della carità verso i bisognosi, gli anziani e gli ammalati; una coraggiosa testimonianza della speranza cristiana nella risurrezione di Gesù Cristo con cui ha vinto il peccato e la morte e ha sconfitto ogni nostra paura.

6. La fede in Gesù Cristo ci rende una vera comunità cristiana. Senza di Lui siamo dispersi come "pecore senza pastore" in balia dei lupi rapaci. Cerchiamo il coraggio quindi di fare delle nostre debolezze i nostri punti di forza e di riproporre Lui, Cristo, come unico modello da seguire e da imitare, nella consapevolezza che nel suo mistero di verbo incarnato trova vera luce il nostro mistero; e nella certezza che, solo seguendo i suoi insegnamenti possiamo realizzare il sogno che ha dato origine a questa parrocchia: essere una comunità che vive la comunione al suo interno ed è aperta a dare il suo apporto per la soluzione dei problemi presenti nel territorio.

Il parroco don Stefano Ancora, letto e approvato, autorizza la pubblicazione della presente relazione sul foglietto parrocchiale "L'Oratorio" n. 81 di gennaio - febbraio 2022.